

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

L'ANTICIPO

GLI ATTACCHI DEGLI AZZURRI S'INFRANGONO CONTRO IL M

ERCOLANO OGGI CHIUDE "FLORA"

In vetrina rose della Belle époque

ERCOLANO. Rose antiche, risalenti alla fine dell'800, profumate e cresciute in natura senza interferenze e per questo più forti e resistenti ai parassiti. E di origini nostrane una delle poche produzioni italiane di rose che appartengono al passato. Le piante, in mostra alla XVI edizione di Flora 2011, fiera internazionale della floricoltura e del florovivaismo ornamentale che si chiude oggi ad Ercolano, sono una rarità nel panorama produttivo italiano. Le coltiva a Domicella, in provincia di Avellino, Carmine Palmese che ha recuperato ceppi di rose presenti nella "Belle époque". Sembrerebbero semplici piante di rose quelle di Palmese ma in realtà sono la storia della rosa in Italia. Il profumo, il colore, le imperfezioni dei riportano al passato, ad oltre cento anni fa. In dieci anni di ricerca, Palmese, e pochi altri floricultori appassionati, hanno recuperato piante che profumava-

no i giardini e che nel corso dei decenni sono state sostituite con le rose "ibride" dal gambo lungo, meno resistenti perché più selezionate. «La produzione di queste piante - spiega Palmese - è lunga. Per due anni seguiamo le piccole piante fino a farle fiorire, sono molto resistenti, necessitano di poca cura, insomma sono naturali, o meglio come la natura le ha create, profumate e forti. Nel mio giardino ho anche una rosa che risale al XIII secolo, un ceppo che proviene da Damasco. Furono i romani a portare questa rosa a Paestum e la chiamarono Rosa pestana». Le rose antiche crescono all'aperto, non nelle serre, e non hanno bisogno di trattamenti particolari contro i parassiti, insomma veri e propri pezzi di antiquariato "vivente" che il mondo del florovivaismo sta cercando di recuperare. In tutta Italia sono solo 40 i produttori di rose antiche.